

PREMESSA

Queste riflessioni vogliono essere un piccolo contributo alla memoria di quella immane tragedia che fu la *Shoah* nei Paesi Baltici: uno strumento capace di rendere il visitatore di quelle splendide terre più avvertito e più attento. In effetti, il 1° maggio del 2004, i Paesi Baltici sono entrati nella Unione Europea, e tale importante passaggio storico ha notevolmente agevolato il flusso turistico in direzione di quei territori, che ormai sono facilmente raggiungibili e visitabili da qualsiasi cittadino europeo, senza bisogno di particolari visti o lungaggini burocratiche.

Tuttavia, una volta giunto a Vilnius, a Kaunas o a Riga, il turista comune (sprovvisto di una buona cultura di tipo storico) difficilmente sentirà raccontare in modo approfondito le tormentate vicende vissute da quei paesi negli anni 1939-1945. Ancor più difficilmente le guide di Vilnius gli diranno che, fino al 1939, la città era soprannominata *Gerusalemme del Nord* o *Gerusalemme della Lituania*, in virtù dell'altissima percentuale di abitanti ebrei presenti fra i suoi abitanti.

Oggi, delle oltre cento sinagoghe funzionanti prima della seconda guerra mondiale, ne rimane una sola, che le guide di solito evitano perché preferiscono portare i turisti al museo dell'ambra...

Insomma, nei Paesi Baltici, la *Soluzione finale* sembra avere davvero raggiunto i suoi obiettivi ultimi: la presenza ebraica, fisicamente eliminata, è in pratica stata rimossa e ampiamente cancellata, perfino nel ricordo.

La nostra ricostruzione, all'opposto, sarà preoccupata soprattutto di far parlare i protagonisti, cioè di ridar voce ai carnefici e alle vittime, in modo da far rivivere un clima e un'atmosfera, eccezionali per ferocia e crudeltà, ma anche per fierezza e capacità di analisi critica, da parte di chi ha subito l'assalto di quella violenza e quella brutalità.

TRA DOMINANZA STRANIERA E INDIPENDENZA

L'espressione *Paesi baltici* designa, in genere, tre piccoli stati, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, che si affacciano sulla costa più orientale di quel *Mediterraneo del Nord* che gli italiani denominano, appunto, Mar Baltico, mentre i Tedeschi chiamano Ostsee.

Precisiamo subito, però, che l'Estonia occuperà un posto quasi nullo nel nostro discorso, per il fatto che la presenza ebraica in quest'area era bassissima, al momento dell'invasione nazista. Secondo i dati riportati da Raul Hilberg, infatti, nel 1939 essa ospitava circa un milione di estoni, ma appena 4.500 ebrei. La maggior parte di loro riuscì a fuggire, nell'estate del 1941, in virtù della posizione settentrionale del Paese, che non venne investito subito dall'offensiva dei tedeschi (iniziata il 22 giugno), ma conquistato solo in agosto.

Furono circa 2.000 gli ebrei estoni che vennero assassinati, e per la maggioranza furono uccisi nell'autunno del 1941. Il nostro lavoro, dunque, si concentrerà principalmente sulla Lituania e sulla Lettonia. Innanzi tutto, ci sforzeremo di analizzare le modalità di sterminio prevalenti in queste due aree, cercando di metterne a fuoco alcune specificità. In un secondo tempo, concentreremo poi la nostra attenzione sui ghetti di Vilnius e Kaunas, città lituane a proposito delle quali va precisato che i loro nomi variano a seconda della lingua con cui ci avviciniamo ad esse per indicarle. In sé e per sé, questo è un fenomeno del tutto normale; l'originalità del caso specifico che studieremo consiste nel fatto che entrambe queste città erano cosmopolite, abitate da genti diverse. Dunque, parlando lingue differenti, gli abitanti stessi di questi centri li chiamavano in modi diversi. Così, la Vilnius dei lituani era la Wilno dei polacchi, ma era a sua volta chiamata Vilna dai tedeschi e dagli ebrei (che parlavano yiddish). Kaunas, dal canto suo, era indicata col nome di Kovno dagli ebrei e come Kauen dai tedeschi.

Anche sotto il profilo politico vanno fatte alcune precisazioni preliminari, prima di esaminare l'offensiva tedesca e l'inizio della *Shoah* nei Paesi baltici. Essi infatti, prima della Grande Guerra, erano tutti e tre sotto la dominazione dello zar. Dopo la fine del conflitto mondiale e dopo la Rivoluzione comunista, Lituania, Lettonia ed Estonia divennero indipendenti; la Lettonia, ad esempio, dichiarò ufficialmente la propria indipendenza il 18 novembre 1918. Tuttavia, per ancora qualche anno, la situazione fu turbolenta e confusa: in Lettonia, infatti, la principale forza militare del Paese (i *Fucilieri Lettoni*) erano fedeli a Lenin e al governo bolscevico russo. Solo l'11 agosto 1920 Mosca riconobbe formalmente l'indipendenza del nuovo

stato e stipulò con esso un trattato di pace.

La Lituania, invece, dovette difendersi soprattutto dalle mire espansionistiche del giovane e aggressivo stato polacco, appena nato dal Trattato di Versailles. Desiderosi di allargare i propri confini, infatti, nel 1920 i polacchi non solo attaccarono la Russia Sovietica (cui poi, nel 1921, riuscirono a togliere un'ampia fascia di territorio in Bielorussia e in Ucraina), ma occuparono anche Vilnius: il che obbligò i lituani a spostare a Kaunas la propria capitale.

L'OCCUPAZIONE SOVIETICA

Il 1° settembre 1939, la Germania nazista invase la Polonia. Nella sua qualità di città polacca a tutti gli effetti, anche Vilnius venne bombardata dai tedeschi. Tuttavia, quando i russi decisero di intervenire da est, per reclamare la parte orientale della Polonia che spettava loro in virtù del Patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, la città lituana venne assegnata all'Unione Sovietica. Il 20 settembre 1939, con una parata imponente e interminabile (vera e propria manifestazione di potenza) l'Armata Rossa entrava a Vilnius. Nel medesimo tempo, tra il 27 settembre e il 5 ottobre, Stalin impose ai tre Paesi baltici dei trattati di «mutua assistenza», che li trasformarono di fatto in vassalli dell'URSS.

Seguì un periodo politicamente confuso, in quanto Stalin, in un primo tempo, rispettò l'indipendenza formale dei tre stati: anzi, per farsi ben volere dai lituani, permise che Vilnius tornasse ad essere annessa alla Lituania e ne divenisse di nuovo la capitale. Intanto, fin dal 28 settembre 1939, Molotov e Ribbentrop avevano firmato un nuovo accordo, che permetteva l'emigrazione verso il Reich di tutti i tedeschi residenti nei Paesi Baltici: in meno di due anni, circa 60.000 persone avrebbero abbandonato questa regione, che conosceva la presenza germanica da secoli, cioè dal tempo dei commerci dei mercanti dell'Hansa e dell'espansionismo dei cavalieri teutonici nel XIII secolo.

La parentesi di libertà formale durò meno di un anno: infatti, il 15 giugno del 1940, Lituania, Lettonia ed Estonia furono invase dall'Armata Rossa, che intervenne con circa 800.000 soldati. Il 3 agosto 1940, la Lituania venne «ammissa» ufficialmente (come quattordicesima repubblica) nell'ambito dell'Unione Sovietica, cioè di fatto incorporata a pieno titolo all'interno del grande Paese comunista. Qualche giorno dopo (il 5 e il 6 agosto) fu il turno della Lettonia e dell'Estonia.

La politica repressiva stalinista si era già fatta sentire fin dal 1939. Bersaglio della sua violenza erano stati i dirigenti e gli attivisti di tutti i partiti diversi da quello comunista. Nel caso degli ebrei, la repressione (e, quindi, la deportazione) travolse soprattutto i socialisti e i sionisti, a loro volta divisi in varie correnti. In effetti, come l'ebraismo polacco, anche quello dei Paesi baltici era caratterizzato da una formidabile varietà di posizioni politiche e religiose: segno di un'intensa attività intellettuale ed editoriale, in lingua yiddish.

Più tardi, dal settembre del 1940, allorché gli stati baltici, incorporati a tutti gli effetti nell'Unione Sovietica, furono forzatamente trasformati in paesi ad economia socialista, le vittime della repressione furono i *borghesi* e gli altri *nemici di classe*. Secondo Marta Craveri, «si calcola che tra il 1940 e il 1953 furono 203 590 le persone deportate dai paesi baltici (118.599 lituani, 52.541 lettoni e 32.540 estoni), mentre circa altrettante vennero condannate ai lavori forzati». Le retate più consistenti, nel periodo che stiamo esaminando, si ebbero nella notte fra il 13 e il 14 giugno 1941, allorché furono deportati 15.500 Lettoni (fra cui 2.400 bambini di età inferiore ai dieci anni) e tra il 14 e il 18 giugno del medesimo anno: giornate che videro la deportazione di 45.000 cittadini lituani.

La cronaca del ghetto di Vilna stesa clandestinamente da Grigorij Sur, tra il 1941 e il 1944, si apre proprio con il quadro delle deportazioni sovietiche messe in opera nelle ultime settimane prima dell'invasione tedesca:

Sullo stato d'animo della popolazione [lituana – *n.d.r.*] influì sensibilmente la deportazione di un grandissimo numero di persone nelle zone orientali dell'Unione Sovietica. Otto giorni prima dell'inizio delle operazioni militari, precisamente il 13 giugno 1941, in tutti i paesi baltici, Lituania, Estonia, Lettonia, e in base a liste preventivamente compilate, si effettuarono massicci arresti e deportazioni di quanti venivano dichiarati elementi indesiderati per il potere sovietico. Il terrore dilagò fra le popolazioni di quei paesi. Notte e giorno, per un'intera settimana, persone vennero arrestate nelle città e nei villaggi e portate alle stazioni ferroviarie, dove le caricavano su vagoni merci, già allestiti in precedenza. Lunghi convogli colmi di deportati – in alcuni vagoni stavano le donne con i figli, in altri gli uomini – avanzavano lungo le ferrovie baltiche o sostavano per ore nelle principali stazioni. I vagoni erano sbarrati da assi inchiodate a forma di croce, da una piccola apertura quadrata, ricavata nella parte bassa della porta, defluivano i rifiuti. Era un'estate caldissima. Gli arrestati, chiusi come bestie nei vagoni soffocanti, erano sfiniti dalla mancanza di spazio, dalla sete, dalla fame, ma i soldati dell'NKVD [la polizia politica sovietica – *n.d.r.*] che sorvegliavano i convogli non facevano avvicinare nessuno che avrebbe potuto dare loro un po' di pane, del

latte, dell'acqua. Era uno spettacolo terribile.

(G. SHUR, *Gli ebrei di Vilna. Una cronaca dal ghetto 1941-1944*, Firenze, Giuntina, 2002, pp. 31-32)

Anche gli ebrei furono colpiti dalla violenza stalinista, preoccupata di eliminare dapprima ogni opposizione politica (prima fase) e poi gli avversari di classe (seconda fase). Tra i 45.000 deportati lituani appena menzionati, circa 6.000 erano ebrei. Tuttavia, la posizione degli israeliti dei Paesi baltici (come, peraltro, dei territori polacchi a est del fiume Bug, occupati dai sovietici nel 1939) era affatto particolare. Essi, infatti, innanzi tutto vivevano in modo decisamente meno intenso il sentimento nazionale che, invece, animava il cuore dei loro concittadini polacchi, lituani, lettoni ed estoni; per loro, l'occupazione sovietica poteva avere risvolti duri e spiacevoli, ma non era una *catastrofe nazionale*. Anzi, proprio per questo motivo, il nuovo regime aprì agli ebrei le porte delle università e offrì loro spesso dei posti di prestigio e di responsabilità, nella speranza di avere dei collaboratori più fidati, rispetto ai nazionalisti locali. Per di più, gli ebrei dei paesi baltici intuirono ben presto che l'alternativa, nel nuovo scenario politico aperto dalla guerra, poteva essere solo la dominazione tedesca, dalla quale essi, ovviamente, non avevano nulla da guadagnare.

Tutto ciò, però, sarebbe costato estremamente caro agli ebrei lituani e lettoni, in quanto i nazionalisti cominciarono subito ad accusarli di essere dei traditori. E infatti, allorché si costituì a Berlino il FAL (*Fronte Attivista Lituano*), guidato dall'ex-ambasciatore lituano nella capitale tedesca, colonnello K. Skirpa, i comunicati radio che vennero trasmessi alla popolazione lituana a partire dal 17 novembre 1940 si caricarono ben presto di un antisemitismo sempre più acuto e violento. Accusati di collaborare con i comunisti, gli ebrei vennero di fatto espulsi dalla nazione, al punto che, in un comunicato radio del 19 marzo 1941, l'uccisione di almeno un ebreo veniva indicata come il segnale più chiaro che avrebbe permesso di identificare i veri patrioti e distinguerli dai traditori, venduti al nemico sovietico.

Scheda cronologica n. 1: L'occupazione sovietica

20 settembre 1939 alla Polonia)	L'Armata Rossa entra a Vilnius (annessa dal 1920)
27 settembre-5 ottobre 1939 un trattato di <i>mutua assistenza</i> con l'URSS	Lituania, Lettonia ed Estonia sono obbligati a firmare
3-6 agosto 1940 all'interno dell'URSS	Lituania, Lettonia ed Estonia sono inglobate
13-14 giugno 1941 l'interno dell'URSS	Deportazioni di massa dai Paesi baltici verso

L'INVASIONE TEDESCA E LE PRIME VIOLENZE

Non è facile dire con precisione quanti ebrei fossero presenti in Lituania e in Lettonia al momento dell'attacco tedesco. Secondo Hilberg, la repubblica sovietica di Lituania comprendeva 2 milioni di lituani e 250.000 ebrei; in Lettonia, invece, abitavano circa 1.600.000 lettoni e 95.000 israeliti.

Come in altre regioni d'Europa, gli ebrei baltici erano concentrati soprattutto nelle grandi città. Pertanto, Vilnius contava circa 55.000 ebrei nel 1931 (28,2% della popolazione globale della città); Kaunas 27.200 ebrei nel 1934 (26,1% della popolazione cittadina complessiva); Riga 43.500 ebrei nel 1930 (8,9%), saliti a 44.000 nel 1935 (pari all'11,3% della popolazione totale della capitale della Lettonia). Quanto alle vittime, possiamo ipotizzarne almeno 130.000 per la Lituania e 70.000 per la Lettonia.

L'invasione della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia fu effettuata dal *Gruppo di Armate Nord*, che attraversando i Paesi Baltici puntava alla conquista di Leningrado. Le prime azioni condotte dai Tedeschi contro gli ebrei ebbero luogo nei giorni 25-27 giugno e furono messe in atto da reparti della Gestapo partiti da Tilsit; arrivati a Gargzdai (Garsden, in tedesco), Kretinga e Palanga, uccisero 526 persone.

Vilnius fu una delle prime città sovietiche ad essere conquistate: il 24 giugno 1941, le prime unità della 7ª divisione Panzer entrarono nella capitale lituana. Subito, gli ebrei della città capirono che l'invasione nazista sarebbe stata, per loro, molto differente rispetto a quella sovietica. Come scrisse nel marzo 1944 Abraham Sutzkever, nel resoconto redatto per il cosiddetto *Libro nero* (un dettagliato resoconto sui crimini nazisti, steso da alcuni intellettuali ebrei sovietici, a guerra non ancora finita):

Con il giorno dell'entrata dei tedeschi a Vilnius, ebbe inizio la persecuzione della popolazione ebraica della

città, circa 80 000 persone. La polizia fascista cacciò gli ebrei da tutte le ditte e ai commercianti ebrei confiscò la merce.

Sui muri delle case apparve questa ordinanza:

«Agli ebrei è vietato l'uso del telefono.

Agli ebrei è proibito servirsi del treno.

Agli ebrei è vietato l'accesso ai locali pubblici.

Agli ebrei è fatto obbligo di consegnare i loro apparecchi radio.

Gli ebrei sono banditi dall'università».

[...]

Il 4 luglio 1941 apparve un comunicato secondo il quale tutti gli ebrei, indipendentemente dall'età e dal sesso, dovevano portare una toppa gialla sul petto e sulla schiena. Tale toppa era un pezzo di stoffa di dieci centimetri per dieci con al centro di un cerchio giallo una stella a sei punte. Era possibile vederne il modello presso tutti i commissariati di polizia. La disposizione entrava in vigore l'8 luglio 1941. I trasgressori sarebbero stati severamente puniti.

Alcuni giorni più tardi il comandante Neumann emanò un nuovo ordine. La toppa gialla fu abolita e sostituita da un fascia con una stella bianca in campo blu da portare al braccio. L'indomani anche quest'ultima prescrizione fu annullata e tornò a valere la toppa gialla da portare sul petto e sulla schiena.

Il frequente cambio di disposizione non era frutto del caso. I tedeschi intendevano umiliare, offendere e disorientare gli ebrei quanto più possibile. Questo solo accorgimento bastava per produrre un grande numero di vittime: la gente, infatti, non era nelle condizioni materiali di poter obbedire a prescrizioni che cambiavano quotidianamente, e per chi portava un segno di riconoscimento diverso da quello previsto scattava l'arresto immediato. Il profluvio di direttive sulla toppa gialla non era ancora terminato, e già compariva una nuova ordinanza.

(V. GROSSMAN – I. ERENBURG, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 353-354)

In questa prima fase, dunque, gli ebrei di Vilnius vennero investiti da una raffica di provvedimenti vessatori e discriminatori, che tra l'altro (oltre ai divieti sopra menzionati) prevedevano anche la proibizione di camminare sui marciapiedi, l'obbligo di procedere in fila indiana e il divieto di frequentare determinate strade della città.

Il 24 giugno, i tedeschi entrarono anche a Kaunas, da cui i sovietici si erano ritirati il giorno precedente. Com'è noto, il *Gruppo Armate Nord* era seguito dal cosiddetto *Einsatzgruppe A*. Comandato dall'*SS Brigadier General* Franz Walter Stahlecker, era composto da circa 1.000 uomini (990, per l'esattezza) e avrebbe agito sia negli Stati baltici che in alcune zone della Bielorussia. Per ottenere una maggiore efficienza operativa, il reparto non agiva unito, ma si era suddiviso in quattro formazioni chiamate *Einsatzkommandos* denominati *1a*, *1b*, *2* e *3*. Non appena i primi reparti tedeschi furono entrati in città, gli attivisti antisemiti lituani furono contattati dagli ufficiali dell'*Einsatzkommando 1b* e invitati a scatenare un pogrom a Kaunas e in altre località. In un rapporto indirizzato alle autorità di Berlino, nel quale riassumeva l'attività dell'*Einsatzgruppe A* alla data del 15 ottobre 1941, Stahlecker illustrò con estrema chiarezza le finalità e le modalità di tale strategia:

Nelle prime ore dopo l'arrivo, anche se fra notevoli difficoltà, forze antisemite locali furono indotte a organizzare pogrom contro gli ebrei. Conformemente agli ordini ricevuti, la polizia di sicurezza era fermamente intenzionata a risolvere la questione ebraica con tutti i mezzi e con la massima decisione. Però non era opportuno che detta polizia venisse allo scoperto, almeno nei primi tempi, con misure insolitamente dure che avrebbero necessariamente fatto sensazione in ambienti tedeschi. Si doveva mostrare all'esterno che era stata la stessa popolazione locale a prendere le prime misure, come reazione naturale a una decennale oppressione da parte degli ebrei e al terrore esercitato in passato dai comunisti.

Debitamente sollecitati dai nazisti, e guidati da Jonas Klimaitis, tra il 25 e il 27 giugno i nazionalisti lituani si macchiarono a Kaunas di alcune delle azioni più violente e brutali di tutta la *Shoah*, documentate da diverse fotografie. Nella più celebre delle immagini che ci testimonia questo tragico evento, scattata presso l'autorimessa della prospettiva Vytauto, un gruppo di ebrei, stesi al suolo, viene finito a colpi di bastone e di spranga. Lo stesso fotografo, un semplice soldato di nome Gunsilius, avrebbe poi rilasciato, nel 1958, la seguente deposizione:

Nel pomeriggio, in prossimità del mio alloggio, notai un assembramento di persone nel cortile di una

stazione di servizio recintato da tre lati e sbarrato verso la strada da un muro di folla. Mi trovai così davanti al seguente spettacolo: nell'angolo sinistro del cortile c'era un gruppo di uomini di età tra i 30 e i 50 anni. Saranno state circa 45-50 persone che venivano tenute riunite e sotto tiro da alcuni civili. Questi erano armati di fucili e portavano dei bracciali, quali compaiono nelle foto che scattai allora. Un giovane – doveva trattarsi di un lituano – [...] con le maniche della camicia rimboccate era munito di una sbarra di ferro. Di volta in volta faceva uscire dal gruppo un uomo e con la sbarra gli assestava uno o più colpi sulla nuca. In questo modo, in tre quarti d'ora ha eliminato l'intero gruppo di 45-50 persone. Di queste persone ho scattato una serie di foto. [...]

Dopo che tutti furono uccisi, il giovane mise da parte la sbarra, prese una fisarmonica, si sistemò sul mucchio dei cadaveri e suonò l'inno nazionale lituano. La melodia mi era nota e mi fu chiarito dalle persone circostanti che si trattava dell'inno nazionale. Il comportamento dei civili presenti (donne e bambini) aveva dell'incredibile perché dopo ogni uccisione cominciavano a battere le mani e all'inizio dell'inno nazionale si misero a cantare e ad applaudire. In prima fila c'erano delle donne con in braccio bambini piccoli che hanno assistito a tutto dal principio alla fine. A persone che parlavano tedesco chiesi informazioni su quel che stava succedendo ed ebbi le seguenti spiegazioni: i genitori del giovane uccisore due giorni prima erano stati strappati dal letto, arrestati e subito fucilati perché sospettati di essere nazionalisti; questa sarebbe stata la vendetta del giovane.

Stando al rapporto di Stahlecker, nella sola Kaunas, nella prima settimana di occupazione tedesca vennero uccisi 3.800 ebrei; nei giorni seguenti, una sorte simile toccò ad altre 1.200 persone in varie cittadine o villaggi della Lituania, prima ancora che i nazisti si assumessero personalmente su vasta scala il ruolo di carnefici.

Il 1° luglio 1941, le truppe tedesche entrarono a Riga. Anche qui, gli ufficiali dell'*Einsatzgruppe A* spinsero i nazionalisti locali (guidati da Viktors Arajs) a procedere a quelle che venivano chiamate *azioni di autopulizia (Selbstreinigungskaktionen)*, col risultato che, nella capitale della Lettonia, vennero uccise circa 400 persone.

Dopo questa fase iniziale, in cui i Tedeschi cercarono di affidare almeno una parte del *lavoro sporco* agli antisemiti locali, gli ebrei della Lituania e della Lettonia vennero rinchiusi in ghetti simili a quelli istituiti in Polonia nel 1940. Nacquero così i ghetti di Kaunas (15 agosto), Riga (25 agosto) e Vilnius (6 settembre).

Il ghetto di Riga era situato in una zona della città chiamata *Quartiere Mosca, o Sobborgo (Vorstadt) moscovita*, fin dai tempi degli zar, e rinchiusa circa 30.000 persone; analogamente, quello di Kaunas, situato nel quartiere detto Slobodka, ospitava circa 32.000 prigionieri.

A Vilnius, invece, gli ebrei furono inizialmente dislocati in due ghetti, chiamati rispettivamente *Ghetto I e Ghetto II*. Il primo (secondo la testimonianza di Shur, che seguiremo anche per la ricostruzione degli eventi relativi alla liquidazione progressiva dei due ghetti) conteneva circa 30.000 persone, mentre il secondo ne racchiudeva circa 10.000.

Scheda cronologica n. 2: L'occupazione tedesca

22 giugno 1941	L'esercito tedesco invade l'Unione Sovietica
24 giugno 1941	Occupazione di Vilnius e Kaunas, in Lituania
25-27 giugno 1941	I nazionalisti lituani uccidono selvaggiamente circa 5.000 ebrei (3.800 solo a Kaunas)
1° luglio 1941	Occupazione di Riga.
15 agosto 1941	Apertura del ghetto di Kaunas (32.000 ebrei)
25 agosto 1941	Apertura del ghetto di Riga (30.000 ebrei)
6 settembre 1941	Apertura del ghetto di Vilnius (40.000 ebrei)

LO STERMINIO DEGLI EBREI DI VILNIUS

In entrambi i *quartieri speciali* di Vilnius, i nazisti decisero precocemente di eliminare tutti coloro che non ritenevano utili per lo sforzo bellico. Pertanto, fin dall'ottobre 1941 i due ghetti furono oggetto di alcune brutali *epurazioni*, precedute dal rilascio di appositi certificati di lavoro (detti *Scheine*) a coloro che venivano dichiarati lavoratori indispensabili alla produzione.

Il 15 ottobre 1941 è una data molto importante nella storia dei ghetti di Vilnius. In quella data, infatti, vennero distribuiti 3.000 nuovi permessi di lavoro, di colore giallo (quelli che Sur chiama «i fatali *Scheine* gialli, capaci di salvare una vita»). I pochi fortunati che riuscirono a disporre di quel nuovo attestato poterono evitare (almeno per il momento) la deportazione di se stessi e dei loro familiari. Per gli altri, invece, non ci fu scampo: così, nel *Ghetto II*, furono arrestate 3.000 persone il 16 ottobre e altre 1.300 il giorno 21. In tal modo, in pratica, il *Ghetto II* cessò di esistere; restava solo il ghetto più grande, che venne ampiamente e spietatamente sfolto a partire dal 23 ottobre (allorché vennero rastrellate 5.000 persone prive di *Schein*, in quella che venne chiamata, appunto, *l'azione dei biglietti gialli*).

Il 3 novembre, il processo di eliminazione delle *bocche inutili* era ormai completato: dei circa 40.000 ebrei rinchiusi nei due ghetti di Vilnius non ne restavano che 15.000, concentrati in alcune strade del *Ghetto I*, divenuto ormai l'unico della città.

Abbiamo detto che tale quartiere conteneva 15.000 persone. Tale dato si ricava dalle tessere annonarie distribuite ed è confermato dalla documentazione tedesca (ad esempio dal cosiddetto *Rapporto Jaeger* del 1° dicembre 1941, di cui parleremo più avanti). In realtà, però, nascosti all'interno del ghetto vi erano almeno altri 5.000 ebrei, sfuggiti ai rastrellamenti ed ora nascosti nelle innumerevoli *maline* (rifugi) approntate all'interno delle abitazioni di tutti coloro che erano disposti ad assumersi il rischio di *coprire* (e nutrire) un abusivo.

Le vittime delle epurazioni condotte nell'autunno del 1941 venivano portate in una foresta, ad una decina di chilometri da Vilnius, nei pressi di una località per villeggiatura chiamata in vari modi – Paneriai (in lituano) o Ponary (in tedesco) – e qui fucilate. È impossibile calcolare con esattezza le esecuzioni che vennero compiute in questo luogo di sterminio; i nazisti, infatti, procedettero alla esumazione e alla distruzione di tutti i cadaveri prima dell'arrivo dei sovietici, nel luglio del 1944. Mentre veniva condotta questa operazione di radicale cancellazione delle prove dei crimini compiuti dall' *Einsatzgruppe A*, gli ufficiali nazisti si vantavano di aver seppellito lì circa 90.000 cadaveri (per la maggior parte ebrei).

Possiamo affermare che i nazisti procedettero per gradi, prima di passare al genocidio indiscriminato vero e proprio.

- In un primo tempo, come si è visto, cercarono di sfruttare il diffuso rancore nazionalista per aizzare i lituani contro gli ebrei, utilizzandoli come manodopera per il lavoro sporco. Durante questa prima fase (estate 1941) le vittime privilegiate furono maschi adulti: i soli che, con un briciolo di credibilità, potevano essere accusati di essere stati gli strumenti del potere sovietico al momento della conquista russa.

- In un secondo momento, però, anche se il contributo lituano poteva essere ancora ampiamente usato per singole operazioni sporche o traumatiche, si rese necessaria l'assunzione diretta di iniziativa da parte dei tedeschi. L'intervento dei reparti dell' *Einsatzgruppe A*, dunque, non solo si fece più intenso e sistematico, ma soprattutto radicale, cioè diretto all'eliminazione di *tutti* gli ebrei, senza più alcuna distinzione di sesso o di età.

Scheda cronologica n. 3: Lo sterminio degli ebrei di Vilnius

1° ottobre 1941 (giorno di <i>Yom Kippur</i>) Ponary	Rastrellamento dal ghetto 1 di 3.200 ebrei, fucilati a
15 ottobre 1941 di colore giallo	Distribuzione di 3.000 certificati di lavoro (<i>Scheine</i>)
21 ottobre 1941	Liquidazione del ghetto 2
23 ottobre 1941 <i>Azione dei biglietti gialli</i> nel ghetto 1: rastrellamento di 5.000 persone prive del certificato (<i>Schein</i>) di lavoro	
3 novembre 1941 solo 15.000 circa, concentrati in un unico ghetto	Dei 40.000 ebrei dei due ghetti di Vilnius ne restano

LO STERMINIO DEGLI EBREI DI KAUNAS

Questa dinamica è confermata dallo sviluppo delle esecuzioni nell'altra grande città lituana, Kaunas, dove abbiamo già visto i *vendicatori* lituani in azione. Tra la fine di giugno e l'inizio del luglio 1941, il principale luogo di esecuzione divenne il Forte VII: una delle numerose strutture della cintura di fortificazioni erette dai russi, in epoca zarista, tutt'intorno alla città. In questo luogo, situato alla periferia nord di Kaunas, vennero dapprima internati e poi fucilati numerosi ebrei: 463 il 4 luglio, 2514 il 6 luglio.

Il Forte IV, invece, il giorno 18 agosto 1941 fu teatro di una vasta operazione che coinvolse 711 intellettuali ebrei. Si ricorderà che tre giorni prima (il 15 agosto) era stato ufficialmente istituito il ghetto di Kaunas: evidentemente, con questa *azione degli intellettuali* (che eliminò numerosi giornalisti, scrittori, medici, violinisti, avvocati e insegnanti) i tedeschi vollero privare la comunità ebraica da poco reclusa nel nuovo *quartiere speciale* di tutti coloro che avrebbero potuto organizzare e mettersi a guida di un movimento di resistenza. Un'altra importante azione di rastrellamento fu condotta il 26 settembre 1941, assumendo come pretesto un presunto attentato effettuato contro Willi Koslowski, l'ufficiale di polizia che comandava la guardia tedesca del ghetto. In quel giorno, dunque, al Forte IV vennero uccise 1608 persone.

Il 4 ottobre 1941 si verificò una delle azioni più radicali e brutali. Innanzi tutto i nazisti (dopo averne bloccato con assi tutte le uscite) diedero fuoco all'ospedale ebraico. Nel contempo, mentre l'intero rione in cui si trovava l'ospedale veniva sgomberato, 1845 persone furono arrestate e poi condotte al Forte IX (situato a nordovest della città), che a partire da questo momento divenne il principale luogo di sterminio per gli ebrei del ghetto.

La svolta più drammatica, nella vicenda della comunità ebraica di Kaunas, si verificò con la cosiddetta *Grande Azione* del 28 ottobre 1941, allorché tutta la popolazione del ghetto venne convocata in piazza Demokratu, dopo che venne emanato il seguente ordine (datato 27 ottobre 1941):

Tutti coloro che vivono all'interno del ghetto, senza distinzioni di età o di sesso, il giorno 28 ottobre 1941 devono lasciare le loro case e radunarsi alle ore 6 a.m. in piazza Demokratu. Coloro che verranno trovati nelle loro case saranno immediatamente fucilati.

Fin dal 15 settembre 1941 i nazisti avevano distribuito 5.000 certificati di lavoro, chiamati *Jordan Scheine*, dal nome dell'ufficiale tedesco Fritz Jordan, la cui firma figurava in calce ai documenti stessi. Tutti coloro che erano sprovvisti di tale certificato, il 28 ottobre, in piazza Demokratu, furono sottoposti ad una vera e propria *selezione*, secondo modalità che anticipano quelle che sarebbero poi state messe in atto più tardi sulla banchina di Auschwitz-Birkenau. In sintesi, tutti coloro che non furono ritenuti abili al lavoro (circa 9.200 persone, fra cui 4.200 bambini) vennero condotti al Forte IX e fucilati, come annotava nel suo diario Elena Kutorgene-Buivydaite il 30 di ottobre:

Nel ghetto sono state mandate a morire altre 10.000 persone. La scelta è caduta sui più deboli, sui vecchi, sulle madri con prole numerosa e sui loro bambini, su chi non è più in grado di lavorare... Quante tragedie: mariti che al ritorno dalla città non hanno più trovato moglie e figli, mogli costrette a rimanere nel ghetto mentre i loro mariti venivano portati via... Hanno diviso fratelli, sorelle, padri e madri con i bambini.

Il giorno prima era stato annunciato che alle sei del mattino tutti gli abitanti del ghetto, a eccezione degli operai provvisti degli speciali permessi di lavoro preventivamente distribuiti a specialisti e artigiani, dovevano raccogliersi nella piazza principale e incolonnarsi. In prima fila c'erano i membri dello *Judenrat* con le loro famiglie; dietro di loro gli impiegati dell'amministrazione, poi le diverse squadre di lavoratori, raggruppate in base al tipo di attività svolta. Il comandante del campo d'aviazione e altri rappresentanti delle autorità tedesche esaminavano con attenzione le persone che sfilavano lentamente davanti a loro. Ad alcuni ordinavano di andare a destra, e ciò significava la morte, agli altri di andare a sinistra. Sono stati mandati a morire i soggetti più deboli, gli anziani e le famiglie numerose. Tra le sei del mattino e il calar della sera sono state scelte e destinate a passare la notte nel cosiddetto <<piccolo ghetto>>, già <<ripulito>> dai suoi abitanti nei mesi precedenti, 10.000 persone. Su ogni lato della piazza c'erano mitragliatrici e guardie. Era una giornata fredda. La gente è dovuta rimanere lì, ferma, tutto il giorno, senza mangiare; i bambini piangevano in braccio alle madri. Al sorgere del sole si è sparsa la notizia che i prigionieri di guerra del IX Forte (il forte della morte) erano stati costretti a scavare enormi fosse. Quando la folla è stata condotta al IX Forte, tutti hanno capito che era la fine...

La gente ha iniziato a piangere e a gridare... Molti hanno provato a scappare, ma sono stati uccisi: i campi erano disseminati di cadaveri. I tedeschi hanno trasportato una parte della gente con i camion. Nel forte le

vittime sono state spogliate, cacciate nelle fosse in gruppi di trecento persone e trucidate con i mitra, i fucili e le mitragliatrici. I condannati hanno dovuto aspettare nudi al gelo per molte ore. I primi a essere gettati nelle fosse sono stati i bambini. Gli assassini erano ubriachi, dal primo all'ultimo.
(V. GROSSMAN – I. ERENBURG, *op. cit.*, pp. 512-513)

Anche Avraham Tory ha dedicato ampio spazio, nel suo diario, alla *Grande azione* del 28 ottobre, ricordando innanzi tutto la mesta e silenziosa processione notturna in direzione di piazza Demokratu:

Presto, in uno scuro mattino d'autunno, i 30.000 ebrei del ghetto lasciarono le loro case, abbandonando le loro residenze, i loro armadi e il loro mobilio, le loro dispense e i loro cassettoni; non era permesso chiudere nulla. Fuori, da un cielo nuvoloso cadeva un nevischio bagnato; un sottile strato bianco copriva la terra e la smisurata piazza Demokratu verso la quale stavano sciamando (in quel buio mattino d'autunno) uomini e donne, giovani e vecchi, persone con bambini tenuti per mano o in braccio, coperti e infagottati nei loro vestiti e nei loro stracci; con candele di sego nelle loro mani per illuminare la strada davanti a loro, nell'oscurità.

In seguito, Tory concentra la sua attenzione su un funzionario della Gestapo di nome Rauca, il quale procedette materialmente alla *selezione*:

Per l'intera giornata [i tedeschi] passarono in rassegna quella massa di 30.000 persone presenti nella piazza. A destra, a sinistra, a destra, a sinistra. Cominciava a diventare buio; arrivava la sera, e la selezione non giungeva alla fine.

Rauca, l'uomo della Gestapo, dal punto in cui si trovava separava la vita dalla morte. Nelle dita della sua mano destra stava il destino di ciascun individuo presente sulla piazza. Se il suo dito puntava verso sinistra, le persone potevano tornarsene indisturbate, al sicuro. Nessuno le avrebbe più toccate, né i tedeschi né i partigiani. [...]

Come un maestro di cerimonie ad una festa, indirizzava la gente a destra e a sinistra con molta disinvoltura e velocità, ma anche con pacatezza, sorridendo e ristorandosi ogni tanto con un panino avvolto in carta paraffinata: non voleva sporcarsi le dita... Ogni mezz'ora chiedeva ai suoi: «Il conto, il conto! Devo avere il conto preciso».

Ad operazione conclusa, Tory commentò amaramente:

Questo è il primo giorno dopo la catastrofe della comunità ebraica di Kovno, dopo la catastrofe dell'ebraismo in tutta la Lituania. In quel giorno, il concetto stesso di un insediamento ebraico in Lituania ha cessato di esistere: un anello è stato tolto dalla catena della storia ebraica.

Dopo la *Grande azione*, il ghetto è diventato malinconico; nessuno presta minimamente fede alle promesse della Gestapo che quella è stata l'ultima *azione* e che non ce ne sarebbero state più altre; che d'ora in avanti tutti sarebbero rimasti in vita, avrebbero lavorato e sarebbero sopravvissuti. Ciascuno, soltanto, aspetta, come se dovesse partire per fare il soldato: nessuno vuole che accada, ma accadrà, dovrà accadere, è inevitabile. Consapevole di questa assoluta ineluttabilità, la gente rimasta nel ghetto trema.

Diecimila persone sono state portate via nella *Grande azione*.

(D. B. KLEIN, *Hidden History of the Kovno Ghetto*, New York-Washington, Bullfinch Press, 1997, pp. 65-67)

Un mese più tardi (tra il 25 e il 29 novembre) il Forte IX fu teatro anche dell'assassinio di 4.934 ebrei (uomini, donne e bambini) provenienti da Berlino, Monaco, Francoforte e Breslavia. Nell'insieme, furono forse 30.000 le persone uccise dai nazisti al Forte IX; e anche qui (come a Ponary) i nazisti avrebbero poi tentato (nel novembre del 1943) di distruggere le fosse comuni e le prove dei loro crimini.

Scheda cronologica n. 4: Lo sterminio degli ebrei di Kaunas

4 luglio 1941

Uccisione presso il Forte VII di 463 ebrei

6 luglio 1941

Uccisione presso il Forte VII 2.514 ebrei

18 agosto 1941

Uccisione di 711 intellettuali presso il Forte IV

15 settembre 1941
Scheine)

Distribuzione di 5.000 certificati di lavoro (*Jordan*

4 ottobre 1941
il Forte IX di 1.845 persone rastrellate

Incendio dell'ospedale del ghetto e fucilazione presso

28 ottobre 1941
inabili al lavoro e fucilati al Forte IX

Grande azione: selezione di 9.200 ebrei, ritenuti

LO STERMINIO DEGLI EBREI IN LETTONIA

Come si ricorderà, i tedeschi entrarono a Riga la mattina del 1° luglio 1941, dopo che circa 11.000 ebrei erano riusciti a fuggire. Le prime giornate di occupazione furono caratterizzate da una notevole confusione e da alcune situazioni nuove, che non abbiamo affatto incontrato in Lituania. Innanzi tutto, osserviamo che la popolazione lettone si dimostrò (almeno in un primo momento) più riluttante di quella lituana a collaborare attivamente coi nazisti allo sterminio degli ebrei del Paese. Certo, anche qui esisteva un nazionalismo di destra violentemente antisemita: il movimento *Perkonkrust*, anzi, era già stato messo fuorilegge dalle autorità della Lettonia indipendente, prima del 1939. Inoltre, il leader dei contadini lettoni (Viktors Arajs) – che si era dato alla macchia al momento dell'intervento sovietico – si mise subito al servizio di Stahlecker, organizzò una milizia di volontari e collaborò di buon grado con le truppe dell'*Einsatzgruppe A*, non appena queste entrarono in azione. Tuttavia, a Riga, i pogrom *spontanei* ebbero una violenza ed un'entità decisamente inferiori rispetto a quelli che si erano verificati a Kaunas.

Ciò non vuol dire che anche le strade di Riga non abbiano vissuto alcuni giorni di terrore disordinato e selvaggio; a gestirlo, però, furono per la maggior parte soldati nazisti, a volte sostenuti e guidati da tedeschi baltici, emigrati nel 1939 ed ora tornati in qualità di invasori e fieri di indossare la divisa bruna delle SA.

Inoltre, è importante osservare che i nazisti, quando iniziarono ad assalire e distruggere le sinagoghe di Riga, trovarono spesso un'accanita resistenza, per schiacciare la quale fu più volte necessario ricorrere ai mezzi blindati. Ai primi di luglio del 1941, poi, un gruppo di sessanta giovani (guidati da Abraham Epstein, studente dell'università di Riga) riuscì a portare in salvo circa trecento donne e bambini, al di là del fronte, ancora decisamente mobile, dopo aver ingaggiato un violento combattimento coi tedeschi nei pressi del piccolo fiume Maza-Jugla, che si trova 15 chilometri a est di Riga.

Malgrado queste specificità, il *processo di distruzione* degli ebrei lettoni assunse ben presto una fisionomia ed una dinamica molto simili a quelle che abbiamo incontrato in Lituania. Innanzi tutto, vennero individuati alcuni luoghi ideali allo svolgimento di esecuzioni di massa: la scelta cadde sul bosco di Bikernieki (ove complessivamente furono uccisi 46.000 ebrei) e la foresta di Rumbula (ove furono assassinate circa 38.000 persone, in prevalenza ebrei). Poi, dopo l'istituzione del ghetto (25 agosto 1941) si procedette alla riduzione progressiva del numero dei suoi abitanti mediante una serie di azioni mirate e sempre più radicali.

L'*azione* più massiccia e sistematica ebbe luogo all'inizio di dicembre. Il 27 novembre, infatti, tutti gli «specialisti» di sesso maschile (circa 3.000 persone) vennero collocati in una zona separata, recintata da filo spinato e chiamata «piccolo ghetto». In seguito, tra il 30 novembre e il 1° dicembre, iniziò la *selezione* di tutti gli altri: molti malati, anziani e bambini furono uccisi nei loro alloggi, cioè nell'ospizio e nell'ospedale. Un piccolo gruppo di individui abili al lavoro fu trasferito nel «piccolo ghetto», mentre alcuni altri idonei vennero inviati al lager di Salaspils (Kurtenhof, in tedesco). Tutti gli altri furono inviati alla morte nella foresta, probabilmente a Rumbula (a sedici chilometri da Riga), dove furono fucilati a migliaia (la stima, però, non è concordemente accettata: si oscilla tra le 4.600 e le 10.600 vittime).

Tra questi condannati a morte si trovava anche Frieda Fried, che si trovò incolonnata con tantissimi altri ebrei e invano cercò di mostrare ad un ufficiale tedesco il suo attestato di sarta specializzata. Il nazista non tenne in alcun conto di quel documento, del tutto inutile, dal momento che la donna non aveva a suo tempo passato la *selezione*, e comunque privo di senso in quel contesto in cui, per il momento, la logica della *eliminazione del maggior numero possibile* di ebrei era ancora del tutto prevalente rispetto a quella del loro sfruttamento come manodopera schiava. L'ufficiale, dunque, colpì Frieda alla testa con la pistola; ritenuta morta (e fortunatamente non colpita da un'ulteriore raffica di mitragliatrice), la donna poté nascondersi in mezzo al mucchio delle scarpe e, di notte, abbandonare il luogo dell'esecuzione.

Un'ulteriore violentissima *azione* si verificò tra l'8 e il 9 dicembre, e provocò l'uccisione di circa 25.000 ebrei (tra cui il grande storico Semen Dubnov, che dal 1922 al 1933 aveva insegnato a Berlino). La violenza di questa seconda operazione si spiega tenendo conto che in concomitanza con la liquidazione degli ebrei lettoni iniziarono ad arrivare a Riga gli ebrei tedeschi. Tra il 27 novembre 1941 e il 16 febbraio 1942 arrivarono nel ghetto della capitale lettone circa 25.000 ebrei deportati da tutte le principali città del Reich. Il ghetto di Riga, dunque, si trovò diviso in due: mentre i *tedeschi* furono stipati nel settore più vasto, il <<piccolo ghetto>> continuò ad ospitare i lavoratori «specializzati», in numero di circa 3.800.

Alle grandi azioni del dicembre 1941 parteciparono anche i nazionalisti del movimento di Arajs, che incontriamo in azione anche a Liepaja (Libau, in tedesco), i cui ebrei (almeno 6.000) vennero uccisi in una zona sabbiosa, nei pressi del mare, in varie operazioni successive, condotte tra luglio e dicembre. Il dato più caratteristico di queste esecuzioni di massa è senza dubbio la loro pubblicità; numerosi soldati tedeschi, infatti, riferiscono di aver assistito a questi massacri, a proposito dei quali possediamo pure una nutrita documentazione fotografica. Poiché le immagini si riferiscono alle esecuzioni di massa attuate tra il 15 e il 17 dicembre 1941 (che coinvolsero circa 3.000 persone), non meraviglia affatto che si vedano in prevalenza donne, di varia età (bambine, giovani, anziane).

VITA E MORTE DEI GHETTI

I numeri che abbiamo riportato nei paragrafi dedicati allo sterminio degli ebrei lituani si segnalano per la loro singolare precisione, in virtù del fatto che sono accuratamente annotati nel cosiddetto *rapporto Jaeger*, una dettagliata relazione di tutte le uccisioni compiute dall'*Einsatzkommando 3*, incorporato nell'*Einsatzgruppe A* e comandato, appunto, dall'*SS-Standartenfuehrer* Karl Jaeger.

Dattiloscritto, datato «Kauen, 1 dicembre 1941», contrassegnato come «Segreto di Stato» e intitolato «Elenco complessivo delle fucilazioni eseguite nell'ambito di competenza dell'EK 3 fino all'1 dicembre 1941», il rapporto si apre con un lungo elenco di vittime, che occupa i primi sei fogli del documento. Il sesto foglio si conclude con un bilancio complessivo di 133.346 esecuzioni in tutta la regione lituana, cui lo stesso Jaeger aggiunge (in cifra arrotondata) 4.000 ebrei «liquidati mediante pogrom ed esecuzioni prima che l'EK 3 assumesse i compiti di polizia di sicurezza» (per un totale di 137.346).

In un documento successivo, datato 6 febbraio 1942, Jaeger aggiornava a 138.272 il totale delle persone eliminate, precisando che 136.421 di esse erano ebrei. Tale dato viene riportato anche su una cartina, predisposta da Walther Stahlecker al fine di esporre in forma analitica tutti i risultati conseguiti dall'*Einsatzgruppe A*, di cui egli era (lo ricordiamo) il comandante in capo. Ogni numero è graficamente accompagnato da una bara, che rende ancora più esplicito il messaggio. Per la Lettonia, il numero complessivo di vittime ricordato è di 35.238.

Negli ultimi due fogli (7 e 8) del rapporto datato 1 dicembre 1942, Jaeger fornisce ai suoi superiori diversi dettagli tecnici sulle modalità che venivano seguite per mettere in opera le fucilazioni di massa. Il foglio 7, tuttavia, si apre con alcune osservazioni conclusive di particolare interesse storiografico:

Posso oggi constatare che l'obiettivo di risolvere il problema giudaico in Lituania è stato raggiunto dall'EK 3. In Lituania non ci sono più ebrei, a parte i lavoratori ebrei con le loro famiglie.

Questi sono:

a Schaulen	circa 4.500
a Kauen	circa 15.000
a Vilna	circa 15.000

Io avrei voluto eliminare ugualmente questi ebrei e le loro famiglie, cosa però che mi procurò violente dichiarazioni di ostilità da parte dell'amministrazione civile (il commissario del Reich) e della Wehrmacht e dette luogo al divieto: questi ebrei e le loro famiglie non devono essere fucilati!

(E. KLEE - W. DRESSEN - V. RIESS, «*Bei tempi*». *Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare*, Firenze, La Giuntina, 1990, pp. 46-47)

A commento di questo importante passo osserviamo, innanzi tutto, che dalle parole di Jaeger trapela un'evidente soddisfazione per l'eccellente lavoro svolto, mista a rammarico per non averlo potuto portare fino alla fine. Fosse stato per lui, la Lituania sarebbe diventata *Judenfrei* (cioè completamente libera da ebrei) nel senso più forte e completo del termine. Tuttavia, alla fine di luglio del 1941, le autorità tedesche decisero di introdurre nel Nord-ovest dell'Unione Sovietica occupata un'amministrazione civile, istituendo il *Reichskommissariat Ostland* sotto la direzione di Hinrich Lohse (1896-1964), che fin dal 1925 era *Gauleiter*

(cioè dirigente provinciale del partito nazista) per lo Schleswig-Holstein. Il *Reichskommissariat Ostland* comprendeva, oltre ai Paesi Baltici, parte della Bielorussia.

Nazista della prima ora, Lohse non era certo meno antisemita di vari altri esponenti di spicco del Terzo Reich. Tuttavia, stando almeno all'affermazione di Jaeger, nell'inverno del 1941 Lohse ordinò di fermare le esecuzioni, in modo da garantire al suo *Commissariato* un numero di lavoratori coatti sufficiente a coprire le esigenze sia dell'economia locale sia dell'esercito.

Siamo di fronte ad una di quelle situazioni che, all'interno del complesso apparato nazista, si verificarono abbastanza spesso: su particolari problemi (in questo caso la gestione della *questione ebraica*), capitava infatti frequentemente che singole personalità o differenti strutture entrassero in contrasto, perché ognuno cercava un proprio tornaconto personale. In questo caso, è ovvio che Jaeger cerca di ottenere dei meriti, in virtù dell'efficienza omicida del proprio reparto, mentre Lohse ragiona da amministratore e, quindi, ritiene che un certo numero di lavoratori ebrei avrebbe potuto ancora servire, se opportunamente diretto e sfruttato.

Quanto agli ebrei, molti di loro percepirono con chiarezza l'esistenza di questo contrasto e cercarono di individuare quale sarebbe stata la strategia nazista vincente. In altri termini, per gli ebrei, si trattava di *scommettere* su un orientamento o sull'altro, e quindi di adottare una linea difensiva differente, a seconda dei casi. Chi sosteneva che, comunque, avrebbe prevalso la posizione *eliminazionista*, proclamava la necessità di organizzare al più presto un movimento di resistenza; chi, all'opposto, pensava che i tedeschi avrebbero sfruttato il lavoro degli ebrei (e dunque non li avrebbero uccisi, finché li avessero ritenuti utili allo sforzo bellico) guardava alla resistenza come ad un vero suicidio, e insisteva piuttosto sulla necessità di scendere a patti con i nazisti. A Vilna, soprattutto, la linea *pragmatica* finì per imporsi decisamente su quella *eroica*, allorché il Consiglio ebraico (a partire dal 12 luglio 1942) venne sciolto e sostituito dall'unica figura di Jakob Gens, nominato dai tedeschi direttore unico del ghetto. Nel suo diario clandestino, così Sur ha riassunto la strategia di Gens:

Il punto di vista del dirigente del ghetto Gens era di salvaguardare il ghetto, anche a costo di consegnare sempre nuove vittime richieste dai tedeschi, magari mercanteggiando ogni volta con questi il loro numero. Egli definiva la sua tattica una manovra, un temporeggiamento in attesa di un futuro migliore, nella presunzione di preservare in tal modo almeno una parte della popolazione del ghetto.

Soprattutto, però, Shur ha messo a fuoco i costi morali di una simile strategia, ricordando più volte il discutibile comportamento della polizia ebraica del ghetto di Vilna. Il caso limite, secondo Shur, fu raggiunto il 19 ottobre 1942, allorché un reparto di tale polizia fu incaricata di rastrellare gli ebrei del villaggio di Oshmjany, e ne arrestò in effetti ben 406. Secondo Gens, tale azione fu «un successo», in quanto i nazisti avevano ordinato di catturare a Oshmjany 1.500 ebrei; Shur, all'opposto, esprime nel suo diario un giudizio sprezzante. A suo parere, infatti,

lo spettacolo del ritorno dei poliziotti ebrei con indosso i berretti dei militari lituani dette la misura del decadimento morale di questa gente che si era messa al servizio dei suoi aguzzini. Essi – i poliziotti ebrei – si erano immedesimati nel loro ruolo, diventando insolenti, rozzi, brutali, persuasi di essere i veri padroni della vita e della morte di tutti gli altri infelici, loro compagni di sventura. Si consideravano quasi alla pari dei tedeschi e pensavano di garantirsi la vita con la loro vile ubbidienza. Ma, come ora si venne a sapere, a Baranovic la Gestapo aveva eliminato l'intero ghetto, in tutto 9.000 persone, fra cui tutti i poliziotti ebrei con il loro comandante e il Consiglio Ebraico.

Shur, dunque, intuì per tempo che la strategia *pragmatica* non solo era fortemente discutibile sotto il profilo morale, ma soprattutto era inutile, cioè non avrebbe assolutamente salvato né il ghetto né coloro che in forma più o meno diretta avevano accettato di scendere a compromessi coi tedeschi. In effetti, Gens venne fucilato dai nazisti il 14 settembre 1943, a preludio di una serie di altre operazioni, che ridussero ad appena 3.000 gli ebrei di Vilna. Costoro erano impegnati nella fabbrica di pellicce Kailis, in alcune officine automobilistiche e in altre aziende. Il 27 marzo 1944, mentre i genitori erano al lavoro in queste imprese, furono rastrellati tutti i bambini rimasti (tra cui il figlio tredicenne di Shur). Quest'ultimo sopravvisse all'esecuzione degli ultimi ebrei di Vilna (attuata pochi giorni prima dell'arrivo dei sovietici, il 13 luglio 1944), ma morì comunque a Stutthof, dov'era stato deportato.